

Cecco d'Ascoli

L'Acerba

Edizione di riferimento: Cecco D'Ascoli, *L'Acerba*, a cura di A. Crespi, Cesari, Ascoli Piceno 1927.

LIBRO II

SOMMARIO

I	<i>Della Fortuna</i>
II	<i>Della nascita dell' uomo</i>
III	<i>Di alcuni segni fisionomici</i>
IV	<i>Della definizione della Virtù in generale</i>
V	<i>Della Giustizia</i>
VI	<i>Della Fortezza</i>
VII	<i>Della Prudenza</i>
VIII	<i>Della Temperanza</i>
IX	<i>Della Liberalità</i>
X	<i>Dell' Umiltà</i>
XI	<i>Della Castità, Costanza</i>
XII	<i>Della Nobiltà</i>
XIII	<i>Dell' Avarizia</i>
XIV	<i>Della Superbia</i>
XV	<i>Della Lussuria</i>
XVI	<i>Dell' Invidia</i>
XVII	<i>Della Gola</i>
XVIII	<i>Della Vanagloria e dell' Ipocrisia</i>
XIX.	<i>Dell' Ira e Accidia</i>

CAPITOLO I

Della Fortuna.

Torno nel campo delle prime note.
Dico che ciò ch' è sotto il ciel creato
Dipende per virtù dalle sue rote.

Chi tutto muove sempre e tutto regge, Di principio e di fin, di moto e stato In ciascun cielo pose la sua legge.	5
Sono li cieli organi divini Per la potenza di natura eterna E in lor splendendo son di gloria plini; In forma di desìo innamorati Movendo, così il mondo si governa Per questi eccelsi lumi immacolati.	10
Non fa necessità ciascun movendo, Ma ben dispone creatura umana Per qualità, cui l'anima, seguendo L'arbitrio, abbandona e fassi vile E serva e ladra e, di virtute estrana, Da sé dispoglia l'abito gentile.	15
In ciò peccasti, fiorentin poeta, Ponendo che li ben della fortuna Necessitati sieno con loro meta. Non è fortuna cui ragion non vinca. Or pensa, Dante, se prova nessuna Si può più fare che questa convinca.	20
Fortuna non è altro che disposto Del cielo che dispon cosa animata Qual, disponendo, si trova all'opposto. Non vien necessitato il ben felice. Essendo in libertà l'alma creata, Fortuna in lei non può, se contraddice.	25 30
Sostanza senza corpo non riceve Da questi cieli, però l'intelletto Mai a fortuna soggiacer non deve. Se fui disposto e fui felice nato, E conseguir doveva il grande effetto, Non posso non volere e star da lato.	35
Ma in sua balia ha l'alma il suo volere E l'arbitrio le acquista lo suo merto, Né puo' necessitate in lui cadere. Or se fortuna l'alma così spoglia, Già Dio sarebbe ingiusto scoperto Se per altro poter ne mena doglia.	40

Non val ventura a chi non s' affatiga:
Perfetto bene non s' ha senza pena:
Fassi felice chi virtù investiga. 45
Ma chiunque aspetta la necessitate
Del ben che la fortuna seco mena,
Pigrizia lo comanda a povertate.

Fortuna per ragione s'augumenta,
E più felici si fanno gli effetti 50
Quando il volere natura argomenta.
Nasce ogn pianta per natural moto:
Non coltivando mai, frutti perfetti
Non fa nel tempo. Ciò si mostra noto.

Così a rea ventura l'anima bella 55
Toglie la morte ch' ha da l'empia carne,
Se al mal pur contraddice e sta ribella.
Rompesi qualità per accidenti,
Non che il soggetto dell'esser si scarne:
Dell'unta calamita ti rammenti. 60

Che non trae ferro sin che non è asciutta
L'umidità che sua virtù rinserra.
Così fa l'alma: quando è donna tutta,
Distrugge qualitate viziosa
Sì che nel male l'uomo non disserra 65
E trae nel bene la vita dannosa.

Contro fortuna ogni uomo puo' valere
Seguendo la ragion nel suo vedere.

CAPITOLO II

Della nascita dell'uomo, e dell'influenza dei cieli.

Per grazia dell'umana creatura
Dio fe' li cieli col terrestre mondo
In lei creando divina figura
A somiglianza di sua forma digna,
Ponendola nell'orizzonte fondo 5
Ove si dannava ovver si fa benigna.

Movendo queste benedette sfere,
Dell'uman seme si forma il soggetto:
Di tutte la potenza quivi fere.

Prima lo core nel concetto nasce: 10
Gli altri due prima pone il cieco aspetto,
Ma pur nel cor lo spirito si pasce.

Lo spirito che fu dal padre messo
Per le ferventi stelle del Leone
Forma le membra movendosi spesso. 15
Da questo nasce lo spirito animale
E naturale di sua perfezione
Passando in atto sotto le prime ale.

Dodici parti dell'ottava sfera
Sono cagione delle nostre membra: 20
Ciascuna del creare ha forma vera,
In lor fa qualitate ed accidenti,
Per la virtù divina si rimembra
Della sua parte con atti lucenti.

Quando tu vedi questi zoppi e sgombi, 25
Impio fu lo segno della parte,
Ed anche questi con li flessi lombi.
Difetto corporal fa l'alma ladra.
Impeggiorando, dico, le lor carte,
Sono superbi della mala squadra. 30

Del doppio seme fansi corpo umano
Le vestite ossa della carne pura:
Ciò fa il soverchio dello tempo sano.
Lo spirito del padre, che nel sperma
Sempre operando, le membra figura, 35
Le molli parti per potenzia ferma.

Dello soverchio che da donna muove
Pascesi creatura, e non per bocca,
E ciò si mostra per antiche prove.
Per l'ombilico va ciò che nutrica, 40
Stando legato sì che il verme tocca.
Or 'scolta com' ei sta nel corpo in plica.

Sta genuflesso con l'arcato dosso,
Tien le mani alle gote fra le cosse
Sulle calcagna, come veder posso; 45
Verso di noi son le spalle volte.
Così natura informagli le mosse
Per più salute a le membra raccolte.

In questo tempo non macula specchio
La donna che il soverchio suo divide: 50
L'una nutrica lassando lo vecchio,
Natura l'altra manda alla mammilla
Per le due vene che di ciò son guide,
E a tempo in bianca forma si distilla.

Sette ricetti per ciascun pianeta 55
Son nella madre, però sette nati
Nascere posson, come vidi a Leta.
Questo addivenne per lo molto seme
Ed anche per i segni geminati
Quando li lumi s' avvincono insieme. 60

Nel nono mese vien nel mondo lustro
Per la virtù che signoreggia Giove.
Perché di sette vive, mo' ti mustro.
La Luna in questo mese ha signoria,
Benignitade in creatura piove 65
Natura confortando tuttavia.

Ma nell'ottavo chiunque nasce muore,
Ché signoreggia quella stella trista
Che per freddezza trae l'alma dal core.
Ciascun pianeta spira nel suo mese, 70
Fin che ha la luce la creata vista:
Così natura in ciò l'ordine prese.

Quando concepe, la madre si strengere
Ch' entrarvi non poria 'na punta d' ago:
Così Saturno sua virtù le impenge. 75
Ben si può aprire per nuovo disio,
Come addivenne a la Lisa del Lago
Che fe' due nati là dov' ero io,

Uno nel nono, l'altro il fe' nel dece,
Che fu concetto nel tempo serrato, 80
Quando alla voglia sua lei satisfece.
Per gran volere dell'atto carnale
Si gemina il concetto già creato,
Quando a la donna ben d' amor le cale.

Il nato porta del padre somiglia, 85
Quando lo seme della donna è vinto:
Intanto nasce la viril famiglia.
Ciò si converte dal contrario senso,

Quand' è lo nato dai parenti spinto
E il doppio sperma fu dal cielo offenso. 90

Il forte immaginar fa simil vulto
Quando la donna, nel desio d' amore,
Si tiene l'uomo nella mente occulto.
Simile cielo fa simile aspetto:
Se natura non perde il suo valore, 95
Lo immaginar fa causa e vede effetto.

La tarda stella la memoria pone
Nel concetto; è Giove per qual cresce;
Mercurio muove l'atto di ragione;
Marte ne forma l'impeto con l'ira; 100
Il terzo cielo l'appetito mesce;
Lo primo spiritello il Sol vi spira;

La Luna muove natural virtute.
Ciascun pianeta con gli ottavi lumi
Dispone il mondo con le lor vedute. 105
Ogni creato si corrompe in tempo.
Passano gli atti umani come fumi:
Chi ne va tardo e chi ne va per tempo.

Tu vedi bene come questi cieli
Muovendo, creatura si produce 110
In atto umano: ciò tu non mi celi.
Ormai conviene che da' segni certi
Tu vegga lo giudizio della luce.

Poi che saranno gli occhi nostri esperti,
Noi canteremo de le donne sante 115
Lor definendo, perché, come e quante.

CAPITOLO III

Di alcuni segni fisionomici.

Mostra la vista qualità del core.
Lagrima poche col tratto sospiro
Col pietoso sguardo, vien d' amore.
Cambiar figura con atti umili,
Poco parlare con dolce rimiro, 5
Questi son segni d' amore non vili.

Crespi capelli con l'ampiata fronte,
Con gli occhi piccinini posti dentro,

Con memoria e ragion sono congiunti,
Fanno disdegno ne l'alma superba 10
Che d' ogni sottil cosa mira al centro,
Ma pure d' umiltà si mostra acerba.

Non ti fidar delle raggiunte ciglie,
Né delle folte, se guizza la luce:
Chiunque le porti, guarda non ti piglie. 15
Empio, d' animo falso e ladro e fello,
Col bel parlare suo tempo conduce,
Rapace lupo con vista d'agnello.

Non fu mai guercio con alma perfetta
Che non portasse di malizia schermo 20
Sempre seguendo la superba setta.
Occhi eminenti e di figura grossi,
Occhi veloci con lo sbatter fermo,
Son matti e falsi e di mercede scossi.

L'empia forma d' aquilino naso 25
Viver desìa dello bene altrui,
Onde di morte viene l'empio caso.
Egli è magnanimo fuor di pietate,
Sempre differve e non guardando a cui
Vive com' fera senza umanitate. 30

Il concavato ed anche il naso fino,
Ciascun di questi a lussuria s'accosta:
Più del secondo dico, che del primo.
Chi lo ha sottile nell'estremo aguzzo,
Ovver rotondo con l'ottusa posta, 35
Muovesi all'ira: il primo, come cuzzo;

L'altro è magnanimo e di grave stile.
Superbo è chi possiede l'ampie nari,
E d' ampie orecchie di bestia è simile.
.....[ostra] 40
Così le ha sottili e di bellezza care,
Sarà magnanimo per scienza nostra.

Mostrasi audace chi ha i denti rari;
Concupiscenza tien carnosa faccia
E forte teme piccolini affari. 45
Chiunque possiede la sua vista macra
Con la sollecitudine s' abbraccia,
Né l'abbandona come cosa sacra.

Chiunque l'ha grande, ben si mostra tardo
Ne li suoi moti: di ciò ben t' accorgi. 50
Piccola faccia tien pure a riguardo,
Ché raro ne fu nullo liberale
E timido si fa, se tu lo scorgi.
Mai non fu al mondo sì nuovo animale.

Vista dolente e lentigginosa, 55
Che par traslata nel beato aspetto,
Dell'altrui male si fa graziosa.
Non fe' mai tanto il porporato Gracco,
Che questa più non faccia nell'effetto:
Giuda tornasse, non le daria scacco. 60

Degli uomini che hanno corto collo,
Dolosi per natura come lupi,
Non basterebbe la virtù d'Apollo
A solvere i lor detti senza norma
E senza modo di malizia cupi, 65
Che lor gridare la contrada storma.

Il grosso collo di fortezza è segno;
Sottile e lungo fa timido l'uomo,
Ed imbecille come sottil legno.
Il grande che non tien troppo di grosso, 70
Magnanimo si mostra: e intendi come
Ciò che ne penso qui dirti non posso.

L'uomo guardando in terra che va chino,
O egli è avaro, o di sottile ingegno.
Or mi convien lasciar questo cammino 75
Dei corporali segni e darti modo
Di come intendo ciò che qui disegno,
E questa conoscenza come lodo.

Giudizio che procede da sapere
Con scritta legge riceve ripulsa 80
Eccettuando il singolar vedere.
Per una vista a giudicare il fatto,
Sentenzia da virtute si rivulsa
E di ragione si corrompe il patto.

Non giudicare se tutto non vedi 85
E non sarai ingannato se ciò credi.

CAPITOLO IV

Della definizione della Virtù in generale.

Virtù s'acquista per raggio di stella;
Non dico che a noi sia naturale,
Ma in quanto si dispon l'anima bella
A conseguire il virtuoso bene.
Fuggendo per ragione l'empio male, 5
Disposta creatura in atto viene.

Se per natura la virtude fosse
Come alla Terra la gravezza sua
Che mai per sua natura non si mosse,
In ciascun tempo saria l'uom beato 10
Se al naturale pon la mente sua
Né si costuma nel contrario lato.

Abilitata l'anima e disposta
Da questi cieli, elegge il ben perfetto
E più leggera con virtù s' accosta. 15
Non che ciascuno non possa seguire
Per suo volere di virtù l'effetto,
Ma, non disposto, puo' di più languire.

Dunque, virtù è un abito elettivo
Che sta nel mezzo di due parti estreme 20
Onde procede lo bene effettivo;
E quel che senza il mezzo contraddice
E l'una delle parti sempre preme,
Per lui si priva tutto il ben felice.

Questa radice con li santi rami 25
Già fu piantata nell'umano sangue
Quando si andava per li dritti trami;
Ma il tempo ha variato li costumi
Di gente in gente, sì che virtù langue
Nel cieco mondo con gli spenti lumi. 30

Quest' è la scala di nostra gravezza
A sormontare sopra tutti i cieli,
Ivi mirando l'eterna bellezza;
Ma lo vizio, che tutto il ben disface
Del mondo nostro con gli aguzzi teli, 35
Da noi si tolle l'una e l'altra pace.

Il tutto nelle parti si divide:
Questa è la virtute definita
Che sotto lei chiascheduna s' asside. 40
Convien ch' io canti della giusta donna
In prima, poi de l'altre della vita.
Per più vedere, la tua mente assonna
E mira nell'aspetto di costei
Che tanto piacque sempre agli occhi miei.

CAPITOLO V

Della Giustizia.

O guida santa di queste altre donne,
Le tue bilance con la spada nuda
Sono del mondo perfette colonne.
O desolata terra, o posta a guai, 5
Che tua bellezza mirando rifiuda!
Sua trista piaga non sanerà mai.

Verrà il diviso, povertate e fame,
Pioverà sangue sopra campi ed erbe,
Parrà che il cielo la vendetta chiami. 10
Saranno i giusti oppressi da tiranni,
Bagnando il viso con lagrime acerbe
Per la tristezza degli empî affanni.

Però vedemo le città deserte
Con basse mura all'ombra delli boschi,
Che già fu tempo ch' erano bene erte. 15
Non fur fondate nella giusta pietra,
Come Pistoia di terra di Toschi,
U' peste nascerà con sua faretra.

Però diritto giudicate, o vui, 20
Con li volumi di Cesare Augusto,
Che a tutti specchio sia la pena altrui.
Non provocate ad ira gli altri poli,
Ponendo mano nel sangue del giusto
Che ardendo caggia nei nostri figliuoli.

Fanno nel mondo paterni peccati 25
E acerba lue dello tempo antiquo
Piaga cadere nelli giusti nati;
Ma gli occhi ciechi non veggono il fine

Per lo desio del volere iniquo
Non riguardando le cose divine. 30

Ogni peccato ha limitata pena,
E più gravosa quant' è più lontana.
Contra virtude, lasso, chi ne mena?
Non altro che l'inordinata voglia
Per qual s' attrista la natura umana 35
Nel tempo che del dolce sente doglia.

Il giudicare con gli empi scritti
Che fanno lagrimar gli occhi innocenti
E gli orfanelli in povertate afflitti,
Muover dal cielo fan la giusta piaga, 40
Giustificando queste grave genti,
Ciascun movendo che a virtù s' attraga;

Per gli orfani e le vedove e i pupilli
Chiamanti Iddio nello amaro pianto,
Sterpanti con le mani i lor capelli, 45
Sì com' è giusto, prendon lor balestre,
Sedendo ei soli ed afflitti cotanto
Come columbe nelle lor finestre.

Ma sopra terra l'empio tenere,
O voi con la milizia pomposa, 50
Fate a la croce nuovo dispiacere.
Non liberate chi è degno di morte,
Fate nel mondo l'alma virtuosa
Sì che non pianga nell'eterna sorte.

Questa virtute vien dal quarto cielo, 55
E come il Sole illumina l'orizzonte,
Così fa questa con lo giusto zelo,
Illumina il mondo dando a ciascun merto,
E pena vendicando sopra l'onte.
Per lei sta il mondo che non è deserto. 60

Giustizia non è altro, a mio vedere,
Che a ciascun tribuendo sua ragione
Con il fermo e perpetuo volere.
Giusto è quegli che vive onestamente, 65
E non offende altrui né fa lesione,
A ciascuna dà suo merto puramente.

E questi porta del trionfo olive
E nell'eterna pace sempre vive.

CAPITOLO VI

Della Fortezza.

- O Colonnese, o figliuoli di Marte,
Toccaste il cielo con l'armata mano
Che sempre suonerà per ogni parte.
Subita spada con grigliato grido
Faravvi ognora nel terren romano
Gli inimici tener col becco al nido. 5
- Di gente in gente pur la terza foglia
Della colonna sarà posta in croce
Tornando il cielo nella prima doglia.
Non perderà la gloria del suo nome
Pur resurgendo di tenebre a luce: 10
Qui non è luogo più di dirvi come.
- O figurati dalla forte donna,
Fermi e costanti nelli tempi pravi,
Senza temere sta vostra colonna, 15
La quale pur verrà nel degno merto
Aprendo il cielo con le giuste chiavi.
Di dirvi il che ed il quando non son certo.
- Da Marte viene la fortezza umana
Quando si mostra sua benigna luce 20
Che di sotto l'Ariete s' intana.
Uomo disposto dal superno lume
Leggeramente allo ben si conduce
Se non l'offende il paternal costume,
- Ché la villana natura paterna 25
Che passa nel figliuol naturalmente
Ripugna all'influenzïa superna.
Poni che insieme siano due creati:
L'uno è gentile, l'altro è di vil gente,
Sotto una sfera ed in un grado nati. 30
- Mostra il cielo che debba conseguire
Ciascun di dignitate la corona.
Ciò sarà ben, secondo il mio sentire,
Se è nato dell'eccelso Re Roberto,
Ché in gentilezza molto l'un sperona 35
A conseguir, lo ciel che l'ha coverto;

Sarà quest' altro sopra il suo lignaggio
Sì come re fra li vili parenti,
Ché il ciel non puo' levar più suo coraggio.
Cosa disposta fa nel cielo aiuto. 40
Se di diversi effetti ti rammenti,
L'acqua lercia dissecca e si fa luto.

Fortezza non è altro definita
Che alma costante nuda di paura
In ogni avversa cosa della vita. 45
Non è virtute prodezza sforzata
Quando di morte vedem la figura,
Se l'alma è in sua difesa abbandonata.

Maggior prodezza tegno lo fuggire
Quando bisogna, che non sia lo stare, 50
Sol per vitare l'acerbo morire.
Sempre è fortezza col giusto temere,
Ma chiunque vuol la vita abbandonare
Già non è forte: dico, a mio vedere.

Ma la fortezza tegno virtuosa 55
Cui per tre modi l'uomo s' abbandona,
Che fan nel mondo la vita famosa:
Prima, per non ricever disonore
Nelle sue cose, poi nella persona,
E per sua terra conservando onore. 60

Ma gli occhi miei si sono bene accorti
Che pochi son nel mondo questi forti.

CAPITOLO VII

Della Prudenza.

Non virtù là dove è poco ingegno.
Or fugga l'alma mia dal pensier vile,
Ché quegli è grande che quello fa degno.
Prudenzia, dico, ovver discrezione
Altro non è, secondo il nostro stile, 5
Che il ben dal mal discernere per ragione;

E la memoria del tempo passato
E previdenza di quel che ha a venire
Conserva l'uomo nel felice stato.
Da questa del saver la fonte nasce 10

Che fa la vita benigna finire
Quando la mente del suo amor si pasce.

Questa natura virtuosa e bella
Prende radice nell'umana pianta
Quand' è in suo stato la seconda stella. 15
Questa è la luce del saver umano
Che dona all'alma conoscenza tanta
Che trae l'umanità dal pensier vano.

Più val sapere che tesoro non vale;
Ov' è sapere ricchezza non manca 20
Se l'alma non si sforza nel suo male.
Non vidi virtuoso mai perire,
Ma, ben ripulso da contraria branca,
Ov' è virtute pur convien salire.

Non può morire chi al saver s' è dato, 25
Né vive in povertate né in difetto,
Né da fortuna può esser dannato;
Ma questa vita e l'altro mondo perde
Chi del saver ha sempre dispetto
Perdendo il bene dello tempo verde. 30

Chi perde il tempo e virtù non acquista,
Com' più ci pensa, l'alma più s' attrista.

CAPITOLO VIII

Della Temperanza.

O madre bella, o terra ascolana,
Fondata fosti nel doppiato cerchio
Sì che hai mutato tua natura umana,
L'acerba setta delle genti nuove
Sì t' ha condotta nel vizio soperchio: 5
Or ti conduca quel che tutto muove.

Alteri, occulti sono li tuoi figliuoli,
E timidi in cospetto delle genti;
Invidiosi son pur tra lor soli.
O Ascoltami, uomini incostanti, 10
Tornate ne li belli atti lucenti,
Prendendo note delli primi canti,

Ché da li cieli siete ben disposti
Ma non seguite il bene naturale
Del sito bello dove foste posti. 15
Fra le virtuti, pur di temperanza
Dovreste stare sotto le sue ale,
Ma no il potete se lo vizio avanza.

[La] temperanza ferma signoria
E delli moti naturali è freno 20
Quando nel male l'alma pur desia.
Muove da Giove la dolce virtute,
E nell'umanità è più o meno
Secondo le beate sue ferute.

Ma chi raffrena il naturale istinto 25
Del vizio che da qualitate viene,
Di sofferenza ben si mostra cinto.
O quanto è bella, o alquanto è gentile
La mente che conduce nel bene
Quando si vince nell'affanno vile. 30

Chi sé non vince non vincerà altrui
Da sé medesimo avendo il suo valore:
Di questa opinione sempre fui.
Ma chi sé vince in questi sette modi
Ben è fondato nel divino amore: 35
Dicoti quali, se mi intendi ed odi.

In giovinezza si vede l'uom casto
E in allegrezza vedi l'uomo antico,
E largo in povertà chi non porti asto. 40
In ubertate anche chi ha misura,
Ed in grandezza umilitade sico,
E pazienza nella ria sventura;

E sofferenza nelli forti moti
Del gran desio che viene nella mente. 45
Or questi sono dal vizio remoti;
Or questi sono immacolati e puri,
E disprezzanti del mondo dolente;
Sempre seguendo pur gli atti maggiuri,
Nell'alto cielo la virtù li mena
Gli altri lasciando nell'eterna pena. 50

CAPITOLO IX

Della Liberalità.

Questa virtù che tanto onora altrui
Il terzo ciel la forma negli umani
Sì come nel crear fu posta in lui.
Volere col potere è bella vista:
Larghezza vale se te ne allontani 5
E se miri la sua graziosa lista.

È largitate con misura dare
A cui e quando e come si conviene:
Questa è virtute nel gentile affare.
Ma quei che fanno contro queste note, 10
A povertà conduceli la spene
Se la fortuna varia le sue rote.

Più beato è chi dà che chi riceve;
Ed ha virtute ricevendo l'uomo
E quando e quanto, dico, e come deve. 15
Ma chiunque pur riceve e non vergogna,
E in lui non è difesa perché e como,
Contra virtute dì e notte sogna.

E voi, che date pur passando il modo,
Or vi ricordi che la fronte suda 20
Del domandare poi che siete a sodo.
La conoscenza in povertà è pena,
E più dogliosa fa la vita cruda.
Quegli è felice che vizio raffrena.

O quanti amici, o quanti parenti 25
Si vede l'uomo nel felice stato,
Non respirando li contrari venti!
Dura l'amore fin che dura il frutto,
Ché quanto l'uomo puo', di tanto è amato
Da queste genti col vedere istrutto. 30

Cotanto è l'uomo, quanto ha di virtute
E tanto quanto più si fa valere.
O genti cieche con le menti mute,
Mirate la milizia desolata:
È senza onore, se non v'è potere: 35
Più che di vita, di morte è beata.

Non ritenete nell'antica borsa
Quel che misura vuol che pur si spenda,
Ché a poco vien lo tempo della corsa
Con accidenti non pensati e gravi. 40
Chi vuole che la spesa non lo offenda,
Tegna misura con le aperte chiavi.

Questa virtute degno fa ciascuno
E grazia possede in ciascun loco.
Più tosto dare, che ricever duno, 45
Più tosto sofferir che far vendetta:
Questa è la carità col dolce foco
Che dell'eterna pace il tempo aspetta,
E fa nel mondo grazia possedere
A chi con questa serva il bel tacere. 50

CAPITOLO X

Dell'Umiltà.

Da quanto è posta in croce questa donna
Dagli uomini col falso giudicare,
Perché lo cielo questi non profonna?
Ove è condotta l'ingioiosa vita,
Solea nel tempo umiltà regnare: 5
Dal cieco mondo par che sia smarrita.

Quegli è più degno che puo' trionfare
Per lo diviso ch'è fra il nero e il bianco,
Dando ai vicini le percosse amare.
Dio prese al mondo la umiltate, 10
Se vi ricorda del sanguinoso fianco
Quando ricomperò l'umanità.

Segue lo suo Fattor la creatura:
Dunque si deve ancor seguir costei
Sì come degna e beata figura; 15
Ché chi s' esalta fa depresso il volto
Cadendo sopra lui li tempi rei;
Per più sua pena regna l'uomo stolto.

Umiltate fa grazia seguire
Ed alla sommità della virtute 20
Per nuova conoscenza fa salire,
Ché sì come gli augelli stringon l'ale

Per sormontare nell'alte vedute,
Così ti stringe se del ben ti cale.

Non fare come fa il villan grifango, 25
Che nel gran stato fa nota superba
Né si ricorda del suo primo fango.
Da grande altura vengon li gran tumi,
E vedi umiliar la vista acerba
Il tempo variando li costumi. 30

Deve ciascuno lo core umiliare
Al suo Fattore dell'eterna luce,
Ai virtuosi la testa inclinare,
A quei che son di povertate afflitti
Umiliar l'udito alla lor vuca 35
Sì come avete negli antichi scritti.

La Luna sopra questa virtù spira
La qual raffrena del voler l'altezza:
Quest' è vera umiltà, chi ben la mira,
E soggetto e minor mostrarsi sempre 40
Cui e quando si deve e non si sprezza
Abbandonando di virtù le tempore.

La riverenza che si fa al maggiore,
Onor ch' è testimonio del bene,
Obedienza che si fa al signore, 45
Gratificare chi il servir conosce,
Da l'umiltate ciascheduna vene,
Così dal suo contrario le angosce.

Questa virtute che dal ciel discende
Fa pur beato chi con lei si stende. 50

CAPITOLO XI

Della Castità, Costanza, Moderazione e Magnanimità.

Muove la castitate dal Saturno,
Fermezza ed astinenza e misura
Che mostran l'alma bella come il giorno.
Grandezza d' alma per l'alta sua sfera
Si forma disponendo creatura, 5
Entro il suo fermo segno s' egli era.

È castitate freno di ragione
E del carnale vizio le morse

Stringendo natural complessione,
La lingua refrenando e gli occhi e il core 10
E sostenendo le sybite corse
Del gran desio che nasce d' amore.

O quanto è forte l'amorosa fiamma
Che vien da immaginar di cosa bella
Che per disio tutto il cor s' infiamma! 15
Ben è più casto, ben è più beato
Se amor che nasce da simile stella
Non rompe l'uomo poi che è innamorato.

La castitate perde sua radice
Per lo soperchio dell'ampiate gola 20
Che sempre ad astinenza contraddice.
Gli occhi amorosi insieme riguardando,
E l'occhio il quale tien la vita sola,
Fan pur languire l'alma sospirando.

Ben è gran cosa se nel conversare 25
Dello gran tempo non nasce peccato:
Dico che è come morto suscitare.
Però tu prendi la giusta battaglia
Contro lo male e pensa nel tuo stato
Lo qual non dura come fuoco in paglia. 30

Costanza è una virtù che sempre adorna
E tien le tempore fuggendo durezza,
Ché il fermo suo voler mai non si storna
Quando valere la ragion si vede. 35
O quant' è bella cosa la fermezza
D' amore, qualità di dolce fede!

Non chi comincia vederà salute,
Ma dico chi è costante sino in fine
Sarà beato nell'alte vedute.
Non aver fede nell'uomo incostante 40
Che no è fondato in le virtù divine
Onde procedono l'opere sante.

Astinenza è freno con le tempore
Del fier volere dalla gola ghiotta:
Come virtute a lei s' oppone sempre. 45
Questa virtute fa crescer la vita
Ed accidenti pravi toglie allotta,
Che ne verriano con doglia infinita.

Misura è modo di tutte le cose
Schivando sempre tutto lo soverchio; 50
Sempre nel mezzo tal virtù si pose.
Di tutte le altre donne questa è nave
E guida, riposando nel suo cerchio,
Pur combattendo con le donne prave.

Grandezza d' animo è nel conseguire 55
Le valorose cose dello mondo
E nella vita d' insino al morire.
Magnanimo non è chi in atti vili,
Quasi temendo, par che regga pondo
Cessandosi con gli occhi quasi umili. 60

Alle formiche mai non si fa guerra;
Or prendi esempio e guarda lo leone,
E l'aquila che mosche non afferra.
Il magnanimo segue il valor grande:
Negli atti vili l'alma sua non pone, 65
Ma pur nelle alte cose lo cor spande.

Or le conserva queste sante liste
Ché qui ti lascio, perché voglio alquanto,
'Nanzi ch' io canti delle donne triste,
Veder che è gentilezza e chi è gentile, 70
E mostrerotti nel seguente canto
Se nobil si puo' far chi è nato vile.
Poi vederai coteste prave donne
Per quali il ben felice si nasconne.

CAPITOLO XII

Della Nobiltà.

Provate, cieli, la vostra chiarezza
E correggete di questi l'errore
Che falsamente appellan gentilezza.
Fu già trattato con le dolci rime
E definito il nobile valore 5
Dal Fiorentino con l'antiche lime;

Ma con lo schermo delle giuste prove
Io dico contro della prima setta
E voglio che ragion mio detto trove.
E' gentilezza di virtute forma 10

Che nel soggetto disposto s' aspetta
Quando il ciel fa di qualitati l'orma.

Se virtù fosse dell'antico sangue,
Forma saria particolar di moto:
Nel vizio dunque perché il nato langue? 15
Già noi vediam nelle seconde genti
Da lor natura l'effetto remoto
E i gran cattivi di gentil parenti.

Dunque lo cielo con quieta luce
Dispone a gentilezza creatura, 20
Che per volere all'opera s' adduce.
Vien questo raggio dal secondo cielo
Che tien di gentilezza la figura
Per cui s' espone il mondo a questo zelo.

Ma se si giunge l'un con l'altro cerchio, 25
Di sangue antico con eccelso lume,
Gentil fa l'omo col valor soperchio.
Ma il cielo, illuminando il sangue nuovo,
Non gli puo' dare consimil costume
Come all'antico: ciò di sopra provo. 30

Ma qui mi scrisse dubitando Dante:
Son due figliuoli nati in uno parto,
E più gentil si mostra quel d' inante,
E ciò converso, sì come già vedi.
Torno a Ravenna e di lì non mi parto: 35
Dimmi, Ascolano, quel che tu ne credi.

Rescrissi a Dante, intendi tu che legi:
Fanno li cieli per diversi aspetti,
Secondo il mio filosofo che pregi,
Per qualità delle diverse mustre 40
In un concepto variati effetti,
Secondo quelli ch' hanno l'alme lustre.

Lo primo nato forma l'oriente,
E invece l'altro per virtù divina
Ispirano le stelle d' occidente. 45
Se il primo è virtuoso e l'altro vile,
La prima parte nel ben fu latina,
L'altra maligna; perciò, non simile.

Unde ritorno e dico contro a quilli
Che dicono: noi semo gentil nati: 50
Fedeli avemmo già ben più di mille,
In cotai monti fur nostre castelle,
Movendo il capo con li cigli arcati,
Facendo di lor sangue gran novelle.

Ciascuno d' essi rinnova vergogna 55
Tenendosi gentil per li passati:
Crede che sia lo ver ciò che si sogna.
Non conseguendo il ben da sangue antico,
Di disonore ha gli occhi velati.
Assai son questi i quali non ti dico. 60

Non è peggior ronzin che di destriero:
Or prendi esempio se un della Colonna
Lasciasse gli atti del sangue primiero.
Cosa perfetta fuor di sua natura,
Quando nel suo contrario si forma 65
Empia forma prende oltre misura.

È gentilezza non per accidente.
Quegli è gentil che per sé sa valere,
E non per sangue dell'antica gente. 70
Uomo disposto, in lui è naturale
Il conseguire del gentil volere,
Non per ricchezza che gli é accidentale.

Per sé nullo accidente mostra effetto:
Dunque ricchezza non fa l'uom felice
Ché puo' fuggire od esser nel soggetto. 75
Ma come spira il Sole il suo splendore,
E come pianta nella sua radice,
Virtù con l'alma giunse il suo Fattore.

Ma la ricchezza a gentilezza è face
E più gentil se ne dimostra l'uomo. 80
Ma chiunque il suo potere ognora sface
E malamente sua ricchezza mena,
Dar non possendo a cui e quando e como,
La conoscenza lo conduce a pena.

Or, sia l'uomo gentil, com' io distengo 85
Volendo queste sette contentare:
Gentil di sangue figliuol d' uomo tengo.
Gentile d' anima è figliuol di Deo,

E più gentil non si puo' dimostrare,
Se non è pertinace fariseo. 90

L'eterno Dio è più che l'uomo degno,
E più che il sangue è l'anima perfetta:
Ciò tu confessi come noto segno.
Dunque è più degna la nobilitate
Dell'alma che in virtute si diletta 95
Rappresentando in sé benignitate.

Sono dal ciel potenzie già venute
Che differenza fanno tra gli umani
Secondo che fa il cerchio le sue mute.
Uomo è gentil quant' è virtude in lui, 100
E tutti gli altri pensier sono vani
Che antica gente faccia buono altrui.
Sì come a luce si conosce il Sole,
È l'uomo quanto mostra e virtù cole.

CAPITOLO XIII

Dell'Avarizia.

Ogni creata cosa vede il fine
Salvo la mente ch' è cieca ed avara
E volta verso Dio le flesse rine,
Che quanto più possiede più desia
Partendosi dal ben la vita amara, 5
E si smarrisce la diritta via.

O voi del patrimonio e del ducato
Che presso siete alle romane coste,
Voi siete pur soggetti a tal peccato.
Ma increscemi di Rieti e di Spoliti 10
Che a poco tempo vederanno l'oste
Di negra gente con gli elmi politi.

Se non prega la croce San Francesco
Che guardi Assisi dal grifone bianco,
Sarà spelonca nel deserto fresco; 15
E se a Perugia la pena s' allonga,
Sarà ferita nello lato manco
Per lo peccato vil, di nuova fionga.

Todi che tiene le gonfiate vele,
Che aspetta pur dell'aquila il volato 20

Ordendo con la mente nuove tele,
Del suo vicino vederà la piaga
Perdendo il sangue con l'acerbo fiato,
Pur che Saturno sopra Marte traga.

Io torno e dico dell'avara lista 25
Che delli mali è la cruda radice,
Che men possiede quanto più acquista.
Più di valore è l'uom senza denari
Che non denari senza l'uom felice.
O virtuosi, o nel mondo cari! 30

Quanto più piove, tanto più s' indura
L'arena; ed è così l'avar coraggio:
Più possedendo, più d' aver si cura.
Sin che non muor, l'avar è un uomo stulto:
Non puo' far bene, ma sempre dannaggio, 35
Io dico in manifesto ed in occulto.

Ogni peccato invecchia negli umani:
Pur l'avarizia tien le verdi fronde
E più nel tempo dei capelli cani.
Opposto è questo vizio a largitate 40
Che sparse tanto nella vita l'onde
Ch' io veggo disdegnare la pietate.

Cupidità soverchia in acquistare
In ogni modo, pur che possa avere,
E ritenendo quel che deve dare: 45
Per questi effetti l'uomo è detto avaro,
Che in acquistare e ne lo ritenere
Non ha misura nel suo tempo amaro.

In ogni vizio la contraria stella
Tu prendi con la variata nota 50
Che lascia forma della luce bella
E fa in diversi tempi il bene e il male:
Io dico, variando la sua rota,
Sì come muta il corso naturale.

Li vizi che sinor non t' ho descritti 55
Tu puoi sentire per gli apposti ditti.

CAPITOLO XIV

Della Superbia.

O Roma, capo degli atti possenti,
Quando ritornerai nel primo stato
Sarà la borsa giunta a li bisenti.
Tenesti già lo fren dell'universo
Se ti ricordi del tempo passato, 5
Sì come del tuo segno dice il verso.

Ma conseguendo la superba vita
Li tuoi figliuoli t' han condotta a tanto
Che par la tua memoria finita.
Non sarà boschi mai tua santa terra, 10
Sì bene sentirai l'amaro pianto:
Ciò mostra il ciel che suoi lumi disserra.

Per li peccati della tua Romagna
Bagnata dello sangue peregrino
Il giusto cerchio sopra voi si lagna. 15
Ma in poco tempo ne verrà il diviso
E cacerà il Francesco lo Latino
Per la superbia nota del suo viso.

[E] l'uomo superbo non puo' abitare
In terra, e nel ciel non puo' salire: 20
Sempre dimora nel gravoso affare.
Consuma la superbia le persone,
Da lei procede il subito morire
Seguendo pur la prava opinione.

Tre sono le persone da spiacere: 25
Lo povero superbo ed arrogante,
Lo matto vecchio senza senno e avere,
Bugiardo ricco con sua onesta vista
Che par che paternostri sempre cante.
A Dio dispiace troppo questa lista. 30

Questa è radice di tutti i peccati
Per cui del Primo vollero la sede
Quelli maligni spiriti dannati.
Poi piovve in terra questa iniqua setta
Da cui lo mal per inganno procede 35
E fa la vista dello ben sospetta.

Superbia non è altro che volere
Sopra di tutti essere tenuto
E quel che l'uom non è farsi tenere,
Entrando innanzi a ciascun uomo buono; 40
E pare a lui che ognun sia discaduto,
E tien per niente chi di grazia ha dono.

È differenza della gloria vana
Che questa dentro tien l'acerba norma,
Sopra di tutti tiensi la sovrana. 45
Ma questi che del van son gloriosi
Voglion di laude manifesta torna
Mostrando ciò di cui son desiosi.

Essere ingrato da superbia viene;
Per questo si distrugge pietate, 50
Che non ha a mente lo passato bene.
L'uom ch' ha virtute, se nel cor ti poni,
Come si spoglia di sua libertate
Tenendo a mente li passati doni!

Oh quanto nasce mal dall'uomo ingrato 55
Che guasta per altrui l'uom liberale
E per disdegno fa cade' in peccato.
Questa è la pena a consanguineo dolo:
Quando per bene l'uom riceve male,
Il dolce padre parte dal figliuolo. 60

Ma l'altrui male lo tuo ben non guasti,
Né il vizïo la tua virtù disperga
Quando tu senti li superbi tasti,
Ché combattendo l'uomo acquista onore.
O quanto è degno che il superbo merga 65
E senta pena del nuovo dolore!
Ché l'uom superbo devasta le terre:
Per lui vien piaga di dogliose guerre.

CAPITOLO XV

Della Lussuria.

O Bolognesi, anime di fuoco,
A picciol tempo venirete al punto
Che caderà Bologna a poco a poco.
Or vi ricordate come il divin arco

Ogni peccato con la pena ha giunto 5
Ed, aspettando, assai più si fa carico.

Di voi mi duol, ché spero di venire
Al nido ch'è fondà sotto la chiocchia
De le globate stelle, al mio parere. 10
E poi mi doglio e piango di Fiorenza
Che, lagrimando, scorderassi Doccia,
Facendo li Lucchesi nuova offenza.

Or piangi, Pisa, con sospir dolenti
Quando il trionfo di Montecatino
E del francesco sangue ti rammenti: 15
Il tuo valor convien che pur si spegna
E caggia nel giudizio divino,
Lassando il freno della tua Sardegna.

O Siena, posta sotto il bel sereno,
Convien che pianga per l'opposte case 20
Guastandosi lo tuo dolce terreno.
E tempo venirà che la Toscana
Sentirà pena con le bocche pase
Per lo dispetto di natura umana.

Tenete la lussuria vostra dea 25
E fate nel Fattor le piaghe nuove
Più che non fece la setta giudea.
Or riguardate alquanto Pietate
Che sopra voi le sue lagrime piove
Veggendo come il ben divin lassate. 30

Distruggon le ricchezze e le persone
La gola, la lussuria e le guerre:
La femmina col giuoco in ciò si pone,
Consuma il corpo e l'alma si manduca: 35
Per lei mi pare che il cielo si serre
Ed in disdegno l'alto Dio conduca.

E l'inimico dell'umana gente
Più che degli altri vizii si gode
Facendosi il peccato carnalmente.
Ed è ragion, che questo ei non puo' fare 40
Per sua natura, e non si puo' dar lode:
Ma tutti gli altri ben ponne operare.

Suo spirito, che tien la vita involta,
Offende e toglie virtuosa fama
Che disonesta per lo mondo è volta, 45
Distrugge il senno, corrompe la legge,
Fa nella mente di desio la brama,
Conturba sopra il ciel che tutto regge.

Da lui discende fiera servitute
Che legge impone a cui donna comanda 50
Stando ei soggetto a la carnal salute.
O servi tristi, o comperati schiavi,
Perché l'atto carnal così vi affanna
Che contro Dio vi fa cotanto pravi?

Deh non credete a una femmina sciocca 55
E non v' accenda sua finta bellezza,
Ma riguardate come dentro fiocca!
Miri la mente con occhi cervieri,
Ché allora perderete la vaghezza
Di lei, mirando li sciocchi misteri. 60

E gli occhi falsi, come li ammaestra
Nel pianto per formar maggior affetto!
Traggendero guai, li sospiri addestra.
E quanto è cieco chi a femmina crede! 65
O quanta nasce pena da diletto
Passando il tempo che lo Ben non vede!

Sì come il fuoco non si puo' celare
Tenendolo celato nel suo seno,
Così non puo' mai l'uomo conversare
Con femmina, che non vi sia delitto, 70
Ché sempre ha il core di malizia pieno,
E ciò dimostra ne lo sguardo fitto.

Al foco della femmina la terra,
Labisso inferno, dicono, non gli basta,
Ma senza fine l'appetito sferra. 75
Ma se la fine del desio carnale
Consideri, sarà la mente casta
Veggendo senza frutto lo gran male.

Incesto, adulterio e fornicare
Ed anche far difetto alla natura, 80
In ciò si puo' lussuria divisare.
Col simil sangue si commette incesto,

Ma chi di matrimonio tien figura
Commette l'adulterio manifesto.

Orribil vizio è che natura prende: 85
O alme diffidate sodomite,
O quanto pur in questo Dio s' offende!
Cercate amore dove amor non regna.
O menti cieche dallo Ben partite,
Di vostra vita l'aere si disdegna. 90

Or vi ricordi come le nude ossa
Rimaneranno nell'oscura tomma
E come a tutti morte dà percossa.
Abbandonate dunque lo vile atto.
Ché se voi fate di ragion la somma, 95
Niente s' acquista, poi che s' è disfatto,
l'uomo carnale con lo senno acerbo,
E quando vince, perde, l'uom superbo.

CAPITOLO XVI

Dell'Invidia.

O bel paese con i dolci colli,
Perché non conoscete, o genti acerbe
Con gli atti avari, invidiosi e folli?
Io puro te piango, dolce mio paese,
Ché non so chi nel mondo ti conserbe, 5
Incontro a Dio facendo tante offese.

Venirà il tempo delli tristi giorni
Di guerra che farà sanguigni i campi
Ed infuocati li tuoi monti adorni,
E, rotti li tuoi nervi, caderai. 10
Se ciò s' allunga, però tu non scampi:
Senza rimedio nuda piangerai.

L'avara invidiosa mente vostra,
O Marchigiani, con le gravi colpe,
Secondo che lo cielo mi dimostra, 15
Conduceravvi nelle guerre accese,
E lascerete l'ossa con le polpe
Entrando l'anno con lo tristo mese.

Da voi sarà l'invidia lontana
Quando al ponente ritornerà Tronto 20

E Castellano di terra ascolana.
Sì v' han condotti Recanati ed Iesi
Che, se tornate al ben, sarà congiunto
Il monte di San Marco con Polesi.

Scolta, Romagna con l'antiche volpi 25
Che fanno, per aver le nuove tane,
Nella gran pace li celati colpi:
Sarai pur soggiogata da tiranni.
Carne volpina vuol salsa di cane,
Ed aspre pene li peccati granni. 30

L'invidia, che il mondo no abbandona
E fura la virtù dell'intelletto
Ed arde ciecamente la persona,
Manduca l'alma distruggendo il core. 35
D' ogni peccato s' ha qualche diletto,
D' invidia non s' ha altro che dolore.

Questa è tristezza dello bene altrui
Ed allegrezza del dannoso male
Che vien per caso nelli tempi a nui. 40
È l'invidia più forte a sofferere
Che non la povertate accidentale
Che fa del sommo stato l'uom cadere.

Se vuoi dell'invidioso far vendetta
E con più accesa fiamma far languire, 45
Accostati a virtù che il bene aspetta,
Dell'altrui male sempre sii dogliuso,
Ricordati del tempo ch' è a venire
E come la fortuna muta l'uso.

Ché chi si gode del vicino pianto,
In ver di lui vegnon le triste ore 50
Ch' ei prende di tristezza nuovo canto.
Anima invidiosa e disdegnata,
Riguarda come è in croce il tuo Fattore
E per qual fine tu fosti creata:

Io dico a conseguir le degna sorte 55
Fuggendo per virtù l'eterna morte.

CAPITOLO XVII

Della Gola.

O voi, Lombardi, con l'ampiata gola,
Faretevi ribelli di San Piero
Pur risguardando l'aquila se vola.
Venirà il tempo, dico, nello quale
Giovani acerbi con lor atto fiero 5
Di sopra il tempo spanderanno l'ale;

Toglierà il nome con sanguigna spada
Chiascheduno di questi al gran lombardo,
Se il suo valor non perde presso all'Ada.
Veggio cader li guelfi in Lombardia, 10
Se al cielo Dio non fa nuovo risguardo
Togliendo dal Saturno signoria.

Il gran diviso guasterà Cremona
E Padova e Milano con Piacenza:
Di Mantova non dico e di Verona, 15
Ché non so di qual cielo fur lor stelle:
Temo che a lor voler non faccia offensa;
Dunque convien ch' io taccia lor novelle.

Sempre a tiranni sarà sottoposta
La vostra Lombardia col dolce piano, 20
Se alla natura pietà non osta.
La gola col gran mal del sesto clima
Voi conseguendo con sì grande accano,
Non credo che Dio muti questa rima.

Non puo' con gli altri vizii far contesa 25
Chi la sua ghiotta gola non raffrena,
Ché con la gola la lussuria è accesa,
Distrugge la memoria e toglie il senno,
Corrompe il sangue di ciascuna vena
E muore contentando il ghiotto cenno; 30

Debilita lo spirito e la lingua
E toglie l'intelletto dello Bene
E subito soffoca, tanto impingua,
E in disonore termina la vita
E toglie della gloria la spene, 35
Fa sentir fiamma di doglia infinita
E spoglia l'alma della sua virtute
Piangendo nuda sempre di salute.

CAPITOLO XVIII

Della Vanagloria e dell'Ipocrisia.

- Bene ha virtute chi desìa l'onore
E lode dello ben che l'uomo acquista,
Ché per la fama cresce più il valore;
Ma questi vani della gloria sciocca
Che voglion lode dalla pinta lista
Passano il modo che l'estremo tocca. 5
- No aspetti lode chi lode rifiuta,
Né aver salute chi salute offende,
Ché per celarsi il vero non si muta.
Non sempre è frutto dove è verde foglia
E né tesoro ciò che luce e splende,
E chi ciò crede pur del ben si spoglia; 10
- E più l'uomo non è quanto si mostra,
E più desìa la pomposa lode
E forte sprezza questa vita nostra. 15
Questa sì è l'alma dell'ipocrisia
Che della vana gloria si gode
Voltando l'intelletto a fantasia.
- La falsa nominanza poco dura
A chi ben parla e malamente vive 20
E a chi coprir si vuol di sua natura.
Ben è scoperto chiunque vuol celare
Agli occhi umani le opere cattive
E il perso per lo bianco dimostrare.
- L'altrui parlare la tua lode spanna, 25
E la tua bocca serbi il bel tacere:
Poi di vergogna l'alma non s' affanna.
La propria bocca fa le lodi sorde,
E fra le genti fa gran dispiacere
Quando la vanagloria le morde. 30
- A magnanimitate contraddice
La vanagloria che nell'uomo regna,
Che vuol più lode ch' ei non è felice.
Tra gli altri questo vizio meno nuoce
E nostra umiltate meno sdegna, 35
Ma pur dannaggio fa la sola voce,
E acceca l'alma della conoscenza
Ché de la sua salute più non penza.

CAPITOLO XIX.

Dell'Ira e Accidia.

- Ira non altro è che acceso sangue
Dentro nel core che il disdegno infoca,
Per qual de la vendetta l'alma langue.
Subito sdegno toglie lo gran bene
Del grande amor che torna in poca cosa 5
Se d'amorosa pace non è spene.
- Là dove è amor perfetto non è sdegno:
Bramasi in pace con dolce vergogna
Se del celato ben non mostra segno.
O quant'è bella cosa la dolce ira 10
Che per far doppia pace pur bisogna
Nel tempo che d'amor lo cor sospira!
- L'accesa gelosia con l'ira forte
E lo pensiero che la fin non vede
Dinanzi al tempo conduce a la morte. 15
Nasce dell'ira sybita parola
Per qual la morte sybita procede,
E l'alma disperando ne va sola.
- L'irato si mitiga per tre cose:
O dolce rispondendo, o col tacere, 20
O col partirsi fin che l'ira pose.
Gli occhi umani, quando sono irati,
Accecan l'alma del giusto vedere,
Remota stando da gli atti beati.
- Pur in parole è l'ira delli matti, 25
Suonando l'aere con le irate voci:
Ma quella delli savi è nelli fatti.
O quanto ha l'alma forma di bellezza
Se si raffrena da questi atti atroci
Prendendo da virtute la fermezza! 30
- È d' animo tepor l'accidia ria
Che s' abbandona al cominciar gli effetti
E, cominciando, non segue la via.
E questi la pigrizia tiene in branche,
Da questi vegnon li penal difetti 35
Mostrandosi del bene sempre stanche.

Or queste donne triste qui le lasso,
E intendo di seguir altro cammino
Da questa riva con più dolce passo,
E d' animali e pietre far simiglie,
Parlando in questa parte più latino
Che la comune gente qui si sviglie.
Comincio prima dall'altier valore
Dicendo onde procede e che è amore.

40